

L'agguato Parla la sindacalista della Uil rimasta ferita «Infiltrazioni della malavita dietro quell'aggressione»

» Parla la sindacalista della Uil vittima di un'aggressione: «Non è stato un tentativo ma un atto intimidatorio perché da un anno e mezzo stiamo come sindacato toccando dei nervi scoperti nel campo della logistica ma anche dell'ambiente, dove la malavita si infiltra. In particolare a Reggio Emilia».

» 9



Il racconto La sindacalista della Uil aggredita ripercorre una mattinata da incubo «Volevano colpirmi in faccia»

«Assalita con un cacciavite: mi sono fatta scudo con le braccia»



Conoscevano i miei spostamenti ma non credano di avermi spaventata

» «Con quel cacciavite quell'uomo ha mirato al mio volto». La dirigente della Uil-trasporti mostra il braccio sinistro ferito mercoledì mattina negli uffici del sindacato in via Bernini. La donna, 38 anni, che ha chiesto che non vengano pubblicati la sua foto e il suo nome, ha riportato solo qualche punto di sutura. «Ma solo perché ho alzato le braccia per proteggermi - spiega -. Un movimento che mi è venuto quasi automatico». Altrimenti, avrebbe potuto restare ferita in modo molto più grave. «Ha mirato al volto - ripete - e di colpi ne ha inferti diversi».

Un raid punitivo, un'aggressione per il suo impegno sindacale nel delicatissimo

settore della logistica, oltre a quello dell'ambiente, dove si muovono anche realtà che definire opache è riduttivo. La sindacalista, ieri mattina al lavoro nel suo ufficio alla Uil, dopo aver passato quasi tutta la giornata precedente in ospedale («Oltre ai punti al braccio - racconta -, ho fatto anche l'antitetanica e poi ho avuto un abbassamento di pressione, in pratica dalla mattina sono andata a casa alla notte»), rivive con grande coraggio e lucidità quei due minuti da incubo, su cui sta indagando la Digos della polizia di Stato. «Ieri mattina (mercoledì, ndr) erano le 8,30 quando ho aperto la porta della sede - prosegue -, non c'era ancora nessuno e, quando sono entrata nel mio ufficio ho sentito una presenza dietro di me. Mi sono girata di scatto e ho visto quell'uomo davanti a me, che mi fissava. Non era solo, dal momento che poco lontano ho scorto un altro con in testa un berretto bordeaux che faceva da palo». L'uomo che aveva di fronte «non ha mai parlato, sarà stato più o meno sulla trentina, alto circa un metro e

75, una novantina di chili, occhi castani e capelli corti e neri. Una faccia vendicativa, che se dovessi rivedere per strada riconoscerei sicuramente. Poi ho visto che aveva in mano qualcosa, un cacciavite. Ha mirato al volto e ho alzato le braccia, lui ha cominciato a colpirmi. Alle braccia e anche, leggermente, al collo. Non credo che volesse provocarmi gravissime conseguenze, ma farmi male quello sì. E oltre al danno fisico voleva procurarmi anche un danno psicologico, farmi paura». La sindacalista ha cominciato a urlare e gli aggressori hanno desistito. «Se ne sono andati camminando - riprende - e io non sono riuscita a sollevare le tapparelle per vedere dove andavano e su che auto scap-

pavano. Poi è arrivato un collega, che mi ha medicato perché avevo perso sangue, e abbiamo dato l'allarme». Oltre al 118, sono arrivate le Volanti, la Mobile e la Digos.

«Non è stato un tentativo di furto perché io avevo con me la borsa e il mio pc personale - continua il racconto - e nessuno li ha toccati. L'obiettivo ero io». Un atto intimidatorio perché «da un anno e mezzo stiamo, come sindacato, toccando dei nervi scoperti che ci sono nel campo della logistica ma anche nel comparto dell'ambiente, dove la malavita si infiltra. E per qualche azienda o cooperativa potrebbe crearsi un effetto domino. Specie nella zona di Reggio, che io seguo come Parma e Piacenza, non bisogna dimenticare la famosa in-



chiesta **Aemilia**». Il motivo per cui è stata aggredita ammette di averlo ben chiaro e va fatto risalire «all'impegno, del sindacato e mio, per garantire contratti giusti e la lotta contro il caporalato» ma «nei particolari scendo solo con gli investigatori». La donna, madre di due figli, è nel mirino da tempo. A marzo infatti mani anonime hanno depositato sotto il tergicristallo della sua auto, parcheggiata davanti alla sua abitazione, una lettera con minacce di morte. Pochi giorni dopo sui muri della sede sono comparse scritte no vax e insulti, «"casualmente" sotto la finestra del mio ufficio». Questa volta, infine, «credo che mi stessero pedinando e fossero al corrente dei miei spostamenti. Sanno dove abito e dove lavoro. Ma non credano di intimidirmi. La Uil, come la Cgil e la Cisl, continuerà a fare gli interessi dei lavoratori».

Michele Ceparano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Indagini

L'aggressione alla sindacalista, su cui sta indagando la Digos, potrebbe essere maturata nel mondo del lavoro, in particolare quello della logistica e dell'ambiente in cui operano anche realtà che definire opache è riduttivo. La dirigente sindacale ferita si è battuta ultimamente per fare avere ai lavoratori dei contratti giusti.

L'agguato

La sindacalista della Uil è stata aggredita da due uomini mercoledì mattina alle 8,30 nella sede del sindacato. Uno di questi l'ha colpita con un cacciavite.

